Scuola Normale Superiore

From the SelectedWorks of Mario Pianta

November, 2023

Recensione a L'inflazione in Italia, a cura di Mario Pianta

Annamaria Simonazzi, *Sapienza University of Rome*

Available at: https://works.bepress.com/mario_pianta/272/

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACEMOGLU D., ROBINSON J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità e povertà*, il Saggiatore, Milano.
BUCIUNI G., CORÒ G. (2023), *Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza*, il Mulino, Bologna.
CENTRO STUDI ASSOLOMBARDA, COMUNE DI MILANO (2019), *Osservatorio Milano 2019*, in https://www.assolombarda.it/centro-studi/osservatorio-milano/osservatorio-milano-2019.

M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma 2023, 152 pp. – F. Saraceno, *Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche*, Luiss University Press, Roma 2023, 197 pp.

Nei primi anni di questo nuovo decennio, i Paesi del mondo occidentale hanno sperimentato tassi di inflazione che non vedevano da decenni. Dietro a questo aumento stanno circostanze eccezionali: le distorsioni causate dal Covid, il blocco delle catene globali del valore, la guerra in Ucraina e le incertezze causate dai mutamenti geopolitici. L'aumento del prezzo delle materie prime e dei beni intermedi – energia, alimentari e semiconduttori – si è trasmesso a sua volta con diversa intensità lungo la catena del valore fino ai beni finali.

I due libri che discutiamo nel seguito intendono offrire ai lettori gli strumenti per capire cause e conseguenze dell'attuale inflazione e le possibili vie d'uscita. Il libro curato da Mario Pianta consiste di sei capitoli. Nel primo capitolo l'autore riassume la discussione sull'origine e sulle conseguenze redistributive dell'inflazione nel mutato contesto strutturale e finanziario internazionale e sulle politiche per farvi fronte. Questi temi sono approfonditi nei capitoli seguenti. Nel capitolo 2 Leopoldo Nascia, Mario Pianta e Giuseppe Simone illustrano più estesamente le cause dell'inflazione e le politiche attuate per contenerla. Valeria Cirillo, Rinaldo Evangelista e Matteo Lucchese guardano alle conseguenze dell'inflazione su redditi e diseguaglianze, mentre Vincenzo Maccarrone offre un'analisi della contrattazione collettiva alla prova dell'inflazione. Guilherme Spinato Morlin, Marco Stamegna e Simone D'Alessandro stimano gli effetti di diverse misure di policy sulla trasmissione dell'inflazione nell'economia. Conclude il libro l'analisi di Claudio Gnesutta, che confronta similarità e differenze dell'inflazione attuale con la stagflazione degli anni Settanta e Ottanta.

Quest'ultimo saggio affronta, seppur più sinteticamente, i temi esaminati nel libro di Francesco Saraceno, che ripercorre criticamente le teorie volte a spiegare gli sviluppi delle economie industrializzate a partire dalla grande inflazione degli anni Settanta del secolo scorso per concentrarsi poi sulle peculiarità dell'episodio inflazionistico corrente. L'autore si basa sull'analisi critica svolta nella prima parte del volume, con particolare riguardo all'interpretazione monetarista, per trarre alcune valutazioni sulla fase attuale. In particolare, egli sostiene che il rallentamento dell'inflazione (dal settembre 2022) non può essere attribuito alla politica monetaria restrittiva, iniziata solo nel luglio di quell'anno, per i noti ritardi di trasmissione della politica monetaria, e che va invece ricercato nella soluzione graduale delle cause strutturali che l'avevano innescata. L'aumento dei tassi di interesse, invece, ha favorito l'innescarsi di una recessione nei Paesi occidentali; non solo, ma scoraggiando gli investimenti, rischia di rallentare la transizione ecologica e digitale, favorendo così il persistere dell'inflazione. Infine, la disinflazione, attuata attraverso la politica monetaria restrittiva, cioè creando recessione e disoccupazione, esercita effetti redistributivi che

ricadono su quegli stessi soggetti – i percettori di redditi fissi – che erano stati maggiormente colpiti dall'inflazione.

Presentata a grandi linee la struttura dei due libri, vale la pena soffermarsi su alcuni aspetti cruciali dell'analisi.

Cause e meccanismi di trasmissione dell'inflazione. Mentre vi è unanimità sulla natura di questa inflazione, innescata dall'aumento dei costi (energia, materie prime e input intermedi), si riconosce che dietro alla trasmissione dell'aumento dei costi sui prezzi ci sono fenomeni complessi, che riflettono le differenze strutturali e organizzative dei diversi sistemi economici. Come ci ricorda Pianta fin dal primo capitolo, l'inflazione è il risultato del conflitto distributivo: fra Paesi e classi sociali, fra diverse fonti di reddito e fra creditori e debitori. L'aumento dei costi ha avuto infatti effetti asimmetrici fra Paesi e industrie, sia per la diversa dipendenza energetica, sia per i diversi meccanismi di trasmissione degli iniziali aumenti ai consumatori finali. Nelle parole di Gnesutta (capitolo 6), "La forma e l'intensità con cui si modificano i prezzi relativi tra i vari settori sono di norma molto complesse dipendendo da come le singole attività si confrontano con le resistenze al contenimento del costo del lavoro, con il potere di contrattazione negli scambi intersettoriali, con l'andamento della propria domanda […] Lo squilibrio si è diffuso in maniera differenziata tra i sistemi produttivi, sollecitando aumenti di diversa intensità dei singoli prezzi settoriali" (Gnesutta, 2023, p. 123). La diversa dinamica dei prezzi fra i Paesi afferenti all'Unione economica e monetaria (UEM) comporta problemi di competitività che, non più compensabili dal cambio, pongono le basi per problemi di più lungo periodo.

Questi fattori condizionano anche il grado in cui le imprese possono traslare sui prezzi l'aumento dei costi e aumentare i margini di profitto. Come mostrano Morlin, Stamegna e D'Alessandro (2023, capitolo 5), infatti, gli shock dei prezzi dell'energia non sono sufficienti, da soli, a spiegare l'inflazione osservata nel 2022. Un ruolo chiave nella dinamica dei prezzi è stato svolto dalla crescita dei profitti, la cui quota sul reddito ha toccato i livelli più alti dagli anni Cinquanta (Pianta, 2023, p. 26). La crescita della concentrazione industriale e il maggior potere di mercato delle imprese in molti settori ha così alimentato un'inflazione da profitti (o "sellers' inflation" come l'hanno definita Isabella Weber e Evan Wasner, 2023).

Effetti redistributivi dell'inflazione (e della disinflazione). I capitoli curati da Cirillo, Evangelista e Lucchese (2023, capitolo 3) e Maccarrone (2023, capitolo 4) dipingono un quadro di progressivo impoverimento del lavoro in Italia. Si tratta di un fenomeno di lungo periodo e con radici strutturali profonde, ma che ha accelerato la sua dinamica nel corso degli ultimi quattro anni per effetto prima della pandemia e poi dell'inflazione. Quest'ultima ha colpito duramente il potere di acquisto dei lavoratori in tutti i Paesi; in Italia, tuttavia, la flessione dei salari reali è stata particolarmente forte e si è abbattuta su livelli retributivi medi già molto bassi. Il risultato è stato un ulteriore aumento della quota dei "lavoratori poveri" e delle famiglie scivolate sotto la soglia di povertà assoluta e relativa. L'inflazione ha inoltre ampliato le disuguaglianze tra le classi sociali e all'interno del mondo del lavoro, e le politiche intraprese per mitigarne gli effetti, pur se consistenti, non sono riuscite a frenare la perdita di potere di acquisto dei redditi medio-bassi né il processo di polarizzazione sociale in atto ormai da decenni.

Gli autori sottolineano un'ulteriore forma di disuguaglianza, quella di genere, spesso poco dibattuta, ma che rischia di inasprirsi a causa dell'inflazione, per il duplice effetto legato, da un lato, all'aumento dei prezzi dei prodotti e servizi di cui le donne risultano maggiori consumatrici, e, dall'altro, alla concentrazione delle donne in settori con basse

retribuzioni e in cui la rinegoziazione dei contratti è più lenta. Anche a parità delle poste del bilancio dello Stato in termini nominali, l'inflazione comporta una caduta in termini reali della spesa pubblica per servizi (sanità e altri servizi di base), e, come sottolinea Nancy Folbre (2023), può portare a un'ulteriore forma di conflitto distributivo che riguarda i costi dell'assistenza, della cura e della riproduzione sociale.

Debitori e creditori. La lunga fase dei bassi tassi d'interesse e della "grande moderazione" ha alimentato un'inflazione dei prezzi delle attività patrimoniali sostenuta dalla creazione di liquidità e da crescenti livelli di indebitamento, non accompagnata però da un'inflazione dei prezzi al consumo (Gnesutta, 2023, capitolo 6, e Saraceno, 2023, capitolo 5). La crescita della finanza (e dei servizi a essa connessi) rispetto all'industria ha determinato una ristrutturazione profonda dell'economia e della società, con la crescita e il consolidamento delle diseguaglianze sociali, della distribuzione del reddito e della ricchezza. La cautela delle autorità monetarie nella prima fase inflazionistica è spiegata anche dalla preoccupazione di non precipitare con una stretta monetaria troppo rapida un crollo dei valori delle attività finanziarie che avrebbe potuto portare a una nuova crisi finanziaria o a una deflazione da debito.

La cautela delle banche centrali nell'allentare la stretta in presenza di segnali di rallentamento dell'inflazione è stata invece giustificata dalla preoccupazione di domare le aspettative di inflazione che avrebbero potuto innescarsi a seguito di una rincorsa fra salari e prezzi. Timori giudicati infondati da tutti gli autori qui considerati. "Non sono più gli anni Settanta", titola Saraceno, e "Il conflitto distributivo non è lo stesso di 50 anni fa", gli fa eco Gnesutta, che spiega come la precarizzazione dei rapporti di lavoro e le crescenti disuguaglianze di reddito e di potere abbiano ridimensionato la capacità di risposta e di resistenza dei lavoratori alle perdite di reddito in termini reali. Torna alla mente la lapidaria spiegazione data da Samuelson (2004) sul funzionamento del mercato del lavoro e dell'economia americana negli anni Ottanta e Novanta: "A 'cowed' labor force runs scared under the newly evolved form of ruthless corporate governance. In contrast to Japan, when a U.S. CEO fires redundant workers quickly, Wall Street bids up the price of the firm's shares"[1]. Anche questo, come argomenta Saraceno, sta dietro alla "grande moderazione" e allo spettacolare cambiamento nella distribuzione del reddito.

Con il ritorno dell'inflazione, scrive Maccarrone (2013, p. XX) nel capitolo 4, è stato evocato da più parti "lo spirito del 1993", ossia degli accordi concertativi tripartiti che hanno plasmato la forma delle relazioni industriali attuali. Ma, argomenta l'autore, "è esattamente quell'architettura istituzionale che ha governato tre decenni di stagnazione salariale". A fronte della caduta prolungata dei salari reali, il sindacato ha gli spazi per riscoprire la conflittualità. Una conflittualità che peraltro comincia a serpeggiare anche nella patria del liberismo, come mostrano i recenti scioperi nel settore dell'auto negli Stati Uniti. D'altro canto, l'aumento dei profitti lascia margini per un aumento non inflazionistico dei salari, che svolgerebbe anche un ruolo di sostegno della domanda aggregata. In particolare per l'Italia, si caldeggia l'introduzione di istituti contrattuali che già esistono nella maggior parte dei Paesi europei: un salario minimo, in aggiunta e non in sostituzione alla contrattazione collettiva (da preferirsi alla decontribuzione, che aumentando il disavanzo rischia di essere finanziata con un taglio dei servizi pubblici), e l'indicizzazione salariale all'inflazione.

[1] Una forza lavoro "intimidita" soggiace spaventata sotto la nuova organizzazione di spietata governance aziendale. A differenza del Giappone, quando un CEO americano licenzia senza remore i lavoratori in esubero, Wall Street premia l'impresa facendo salire il prezzo delle sue azioni.

Le politiche. Vi è totale accordo fra gli autori dei due libri (e non solo) nel condannare la politica monetaria restrittiva che è stata perseguita dalle banche centrali – una ricetta sbagliata, inutile o dannosa nelle circostanze attuali. Vi è tuttavia un canale, trascurato dagli autori, attraverso il quale la politica monetaria può influenzare la dinamica dell'inflazione, e cioè attraverso l'effetto esercitato sul prezzo delle materie prime. La relazione fra saggio dell'interesse del Paese centrale e prezzo delle materie prime, già discussa da autori come Keynes e Triffin (si veda Ginzburg e Simonazzi, 1997), agisce attraverso diversi canali fra cui il costo del finanziamento (influenzando il costo opportunità dello stoccaggio delle materie prime), la minor domanda di materie prime per l'effetto recessivo esercitato sulle economie dei Paesi industrializzati, e il tasso di cambio (poiché la maggior parte delle materie prime sono scambiate in dollari). Secondo uno studio del Fondo monetario internazionale (FMI) (Miranda-Pinto *et al.*, 2023)[2], questa relazione esercita tuttora un ruolo rilevante nell'influenzare la dinamica dell'inflazione nei Paesi industrializzati. Va notato tuttavia che svolge anche un ruolo cruciale nel determinare la tanto paventata crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo – attraverso la caduta dei proventi delle loro esportazioni, per effetto dei minori prezzi e delle minori quantità esportate, cui si aggiunge l'aumento del servizio del debito, determinato dai maggiori tassi di interesse e dall'apprezzamento del dollaro. Il giudizio critico sul ricorso alla politica monetaria non ne esce che rafforzato.

Pur nella diversità degli accenti, entrambi gli studi giungono pertanto alla conclusione che i problemi attuali vadano affrontati con politiche coordinate e di ampio respiro: macroeconomiche e fiscali, industriali, ambientali e sociali. Si nota come, di fronte al susseguirsi delle crisi, sia stata messa da parte la dottrina di non intervento dello Stato: la politica fiscale ha offerto generosi sgravi fiscali e sussidi a famiglie e imprese. Tuttavia, se l'inflazione dovesse perdurare, una politica di sostegno al reddito si scontrerebbe con il vincolo fiscale, che morde con diversa intensità nei diversi Paesi. Servono dunque interventi diretti capaci di agire a monte sul funzionamento dei mercati e sui meccanismi di formazione dei prezzi. Per contrastare l'inflazione "del venditore" è stato suggerito, per esempio, di ricorrere a forme di controllo dei prezzi, alla creazione di riserve per materie prime strategiche come i beni energetici, e all'introduzione di limiti alla speculazione finanziaria sui mercati delle materie prime, nonché di tasse sui superprofitti (Weber e Wasner, 2023). Abbandonando la logica della liberalizzazione dei mercati, in alcuni Paesi europei è stato previsto un tetto massimo ai prezzi di gas ed elettricità, sono state introdotte nuove norme di regolamentazione dei mercati, e sono state nazionalizzate imprese dell'energia (si veda il capitolo 2 curato da Nascia, Pianta e Simone). Anziché porre limiti al potere di mercato delle imprese dominanti, però, sono state introdotte forme (poco efficaci) di tassazione dei superprofitti delle imprese del settore.

Disuguaglianza e crescita. La valutazione conclusiva è che sono mancati interventi strutturali indispensabili per promuovere l'uso di fonti di energia rinnovabili e aumentare la produttività e la sostenibilità dell'economia: la politica energetica, ambientale e industriale è rimasta indietro (Pianta, capitolo 1). Per quanto riguarda l'Italia, ferma restando la necessità di misure di supporto nella crisi, la questione salariale può essere affrontata solo se si risolve il problema della trasformazione produttiva dell'economia italiana, problema reso più drammatico e urgente dalla transizione digitale e verde. La ristrutturazione dell'economia

[2] "At high frequencies, we show that a 10 basis points increase in US monetary policy rate reduces commodity prices between 0.5% and 2.5%, after 18 to 24 business days […] The results indicate that the response of commodity prices – oil, base metals, and food prices – to monetary policy accounts for 47% of the total effect of US monetary policy on US headline inflation, and 57% of the effect of US monetary policy on other countries' headline inflation" (Miranda-Pinto *et al.*, 2023).

richiede forti investimenti, che, come osserva Saraceno, non sono certamente incentivati dalla politica monetaria restrittiva messa in campo dall'autorità monetaria. Nella gestione della transizione, non si può fare eccessivo affidamento sul principio della distruzione creatrice. Si richiederanno pertanto misure di sostegno per lavoratori, industrie e regioni penalizzati dal cambiamento tecnologico, e investimenti in formazione per aiutare la riqualificazione dei lavoratori occupati e di quelli resi in esubero dal processo di ristrutturazione.

In conclusione, si tratta di ricostruire una visione radicalmente diversa di società, individuando strumenti di contrasto alla frammentazione sociale e di rilancio di politiche universali: di tutela del salario, del reddito e dei servizi di welfare. Ricorda giustamente Saraceno (capitolo 11) come cresca l'attenzione agli effetti negativi di una disuguaglianza eccessiva sulla crescita economica. Come nota lo stesso FMI (2021), "una società meno disuguale non è solo una società che cresce di più, ma anche una società che è più capace di assorbire gli shock, non solo economici". Un diverso modello di sviluppo dunque, che faccia perno sui servizi sociali, componente sempre più rilevante del salario reale (sanità, cura, casa, trasporti e istruzione) e intensivi non solo di lavoro, ma anche in misura crescente di input innovativi (per esempio digitali). Investimenti sociali essenziali, come sottolineato da Folbre (2023), per garantire una maggiore equità di genere, ma anche come motore di innovazione e crescita (Rosselli e Simonazzi, 2016).

Quale futuro? Un primo interrogativo riguarda il carattere contingente o strutturale dell'inflazione corrente. Da un lato, c'è chi sostiene che il fenomeno inflazionistico, dopo un biennio di forte preoccupazione, sia prossimo a riassorbirsi, dall'altro, chi avverte che non si può trascurare la possibilità che, in un mondo in rapido cambiamento e soggetto a molteplici crisi (sanitaria, climatica, geopolitica e bellica), si verifichino pressioni più persistenti sui prezzi che, combinandosi con un aumento dell'incertezza, potrebbero riproporre uno scenario di stagflazione (si veda in particolare il saggio di Gnesutta e il capitolo 11 del libro di Saraceno). Se i banchieri centrali ne traggono la conclusione che potrebbero richiedersi tassi di interesse più elevati più a lungo, non manca chi si domanda invece se l'obiettivo del 2% di inflazione sia ancora valido o non si debba puntare a un tasso di inflazione obiettivo più alto (Blanchard, 2022). La risposta ha implicazioni importanti non solo per la stabilità macroeconomica, ma anche per le politiche che regolano la distribuzione del reddito e la sostenibilità fiscale. Inflazione e disinflazione esercitano rilevanti effetti redistributivi, non necessariamente simmetrici. Chi perde nell'inflazione non è lo stesso che guadagna nella disinflazione. Nel caso specifico, se l'inflazione in corso ha comportato una forte riduzione dei salari reali, il processo di disinflazione attuato dalle banche centrali, creando recessione e disoccupazione, colpirà nuovamente i percettori di salario. Senza contare gli effetti di lungo periodo sulla crescita.

Pur nell'inevitabile incertezza del futuro, il pessimismo pervade un po' tutti i contributi. Gnesutta per esempio (Gnesutta, 2023, pp. 137-8) teme una stagflazione persistente che "non può che accentuare i caratteri di sviluppo disuguale e autoritario degli ultimi decenni, peraltro conformi a un contesto internazionale più conflittuale". Per l'Italia, sia per le condizioni ereditate o per l'incapacità di governo, "le decisioni di politica economica non possono che limitarsi al come ripartire, all'interno, i costi derivanti dai mutamenti del quadro internazionale". Un pessimismo in parte condiviso da Saraceno, almeno per quanto riguarda l'Unione europea, che si trova a fronteggiare un contesto internazionale turbolento e complicato da quello che potremmo definire "l'autunno del Paese egemone". Pianta (2023, p. 36) ci ricorda le analisi di Arrighi (2014), secondo cui, nella fase terminale dell'espansione finanziaria del Paese egemone, l'accumulazione del capitale tende a spo-

starsi verso una nuova area, che emerge come centro di un nuovo stadio di espansione materiale; un passaggio alimentato dalla stessa espansione finanziaria precedente, che muove i capitali dai vecchi ai nuovi centri di accumulazione.

Ci si può chiedere se la nuova fase di stagnazione secolare e il declino del Paese egemone non possa essere ritardata da una nuova rivoluzione industriale, giocata su digitale, verde, intelligenza artificiale… e militare. Un'alternativa non necessariamente migliore. Su una conclusione, infatti, tutti gli autori concordano, e cioè che, in questo interregno, in cui il vecchio muore e il nuovo non può nascere, il compito di traghettare l'economia mondiale (e italiana) nel nuovo ordine non può essere lasciato alle forze di mercato, o affidato alla sola politica monetaria, ma richiede il contributo della politica economica (fiscale, industriale e redistributiva) e di tutte le componenti della società. Questo richiede a sua volta una ri-regolamentazione dei mercati e una rifondazione delle istituzioni del mercato del lavoro capaci di garantire una società meno diseguale.

Annamaria Simonazzi

Riferimenti bibliografici

ARRIGHI G. (2014), *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, il Saggiatore, Milano.

BLANCHARD O. (2022), *It is time to revisit the 2% inflation target*, "The Financial Times, 28 November.

CIRILLO V., EVANGELISTA R., LUCCHESE M. (2023), *Le conseguenze dell'inflazione su salari, redditi e disuguaglianze*, in M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma, pp. ???.

FMI (2021), *Fiscal monitor: A fair shot*, Washington, April.

FOLBRE N. (2023), *The unfair costs of care. A very different kind of inflation*, "The American Prospect", in https://prospect.org/economy/2023-01-18-inflation-unfair-costs-of-care/.

GINZBURG A., SIMONAZZI A. (1997), *Saggio di interesse e livello dei prezzi: i paradossi della disinflazione*, "Rivista Italiana degli Economisti", 2, 1, pp. 23-67.

GNESUTTA C. (2023), *Inflazione, finanza, distribuzione: lezioni dagli anni Settanta e Ottanta*, in M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma, pp. ???.

MACCARRONE V. (2023), *Inflazione, salari e contrattazione collettiva*, in M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma, pp. ???.

MIRANDA-PINTO J., PESCATORI A., PRIFTI E., VERDUZCO-BUSTOS G. (2023), *Monetary policy transmission through commodity prices*, IMF Working Paper, No. WP/23/215, IMF, Washington, in https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2023/10/10/Monetary-Policy-Transmission-through-Commodity-Prices-540373.

PIANTA M. (2023a), *Inflazione, conflitti distributivi, sistema economico*, in M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma, pp. ???.

ID. (a cura di) (2023b), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma.

ROSSELLI A., SIMONAZZI A. (2016), *La ricetta contro la crisi si chiama 'infrastrutture sociali'*, "InGenere", 22 novembre, in https://www.ingenere.it/articoli/la-ricetta-contro-la-crisi-si-chiama-infrastrutture-sociali.

SAMUELSON P.A. (2004), *'An interview with Paul A. Samuelson', interviewed by William A. Barnett*, "Macroeconomic Dynamics", 8, 4, September, pp. 519-42.

SARACENO F. (2023), *Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche*, Luiss University Press, Roma.

SPINATO MORLIN G., STAMEGNA M., D'ALESSANDRO S. (2023), *La trasmissione dell'inflazione nell'economia: un modello e simulazioni di policy*, in M. Pianta (a cura di), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Carocci, Roma, pp. ???.

WEBER I.M. (2021), *Could strategic price controls help fight inflation?*, "The Guardian", 29 December, in https://www.theguardian.com/business/commentisfree/2021/dec/29/inflation-price-controls-time-we-use-it.

WEBER I.M., WASNER E. (2023), *Sellers' inflation, profits and conflict: Why can large firms hike prices in an emergency?*, "Review of Keynesian Economics", 11, 2, pp. 183-213.